

CAPITOLO 11

COLORO CHE NON TROVANO LA FINE

Tragos fu il primo degli esploratori ad arrivare.

Si presentò agli Anziani in piena notte, con la barba incrostata di fango e una pesante pelle di pecora infestata di pulci che gli copriva la schiena. La notte era oscura e priva di stelle, tutte coperte da un manto di nubi che per tutto il periodo di Ultima Luce e di Piccolo Buio ormai avevano deciso di riposarsi sopra le colline dell'Ovest, impedendo al sole di riscaldare quelle fredde terre.

Gli Anziani della tribù sabauda erano radunati a cena in una piccola roccaforte a forma di torre circolare di proprietà del Duca Goterg. In cima alla torre risiedeva un vecchio tempio abbandonato, appartenuto a una sconosciuta specie di uomini volanti. Non c'erano mai state scale per salire al piano più elevato, né funi o altre forme di passaggi, ma il Duca Goterg dei Sette Anni (così soprannominato per via della precoce età alla quale era stato nominato Duca) era riuscito a far costruire dai suoi sottoposti un complicato meccanismo di leve e carrucole per far salire e scendere due grossi cestelli.

Solo gli ospiti più coraggiosi, affermava il Duca, potevano meritarsi un suo invito a cena sulla Torre, pesantemente sorvegliata. Anche i suoi informatori più fidati potevano comunque godere di quel privilegio, e Tragos era fra questi.

"Il Duca Goterg" rantolò Tragos di fronte agli ospiti sazi di cacciagione ed ebbri di vino. "Lo sto cercando, mi hanno detto che è qui"

Il pasto serale era finito da tempo, e il silenzio di quel desco era interrotto solo dal secco e crepitante rumore delle ossa masticate dai segugi sotto al tavolo di legno massiccio. I bracieri emanavano un pizzicante odore di legna bruciata, ma erano troppo pochi per riscaldare la grande sala circolare. Fuori dalla torre, il vento gelido dell'Ovest ululava senza sosta, ma i commensali erano ben coperti da folte pellicce e riscaldati dal vino; il freddo non li stava uccidendo, a differenza dei più anziani del villaggio sottostante che non potevano permettersi un riparo migliore delle loro capanne.

"Il Duca è lieto di riceverti" gli rispose un grasso uomo agghindato con un'armatura di ferro ed oro. Accanto a lui, sua moglie Zertha giocherellava con un calice di cristallo mezzo pieno di sidro, ubriaca quanto bastava per ignorare gli affari del marito. Al Duca piaceva esprimersi parlando di se stesso in terza persona, quando era circondato da ospiti.

"Duca Goterg... torno dal luogo ove mi mandasti. Dieci giorni di cammino fra Vidania e Miranda. Ho cacciato lepri e ho venduto pelli, nessuno sapeva da dove venivo e che ero del Concilio. Per fortuna non ho incontrato nessun carovaniere, altrimenti non avrei saputo fare altro che fuggire"

"Senza un Visto, la Bassa è sicuramente poco ospitale" replicò il Duca. "Ma se il Duca avesse voluto mandare un inviato ufficiale o un banale ospite, non avrebbe mandato di certo te". Poi aggiunse: "Il Duca vuole sapere cosa hai visto e sentito di quei miracolosi avvenimenti a seguito dei quali persino il Cardinale della Luce si è prodigato per cercare degli *inviati* da mandare in pellegrinaggio da quelle parti"

Tragos tossì forte, sperando di ricevere una cortese offerta di vino dal Duca, ma il Duca non capì il messaggio, o fece finta di non capire, per questo la velata richiesta del messaggero non venne esaudita. L'esploratore del Concilio decise di tagliare corto:

"Ho visto il campo" raccontò. "Decine di guardie immerse nella Nebbia. Io respiravo con un panno bagnato nella mia urina per evitare che la Nebbia mi mangiasse i polmoni, ma anche così, quel fumo malefico faceva male lo stesso. Per questo, potevo avvicinarmi solo per una o due ore al giorno, prima di tornare dove l'aria era più sana"

"Vai avanti"

"In quel campo c'erano delle persone... erano dentro un recinto aperto..." Tragos non sapeva quali parole utilizzare. "In quel campo, ho visto morire la morte, Duca"

Il Duca non si scompose più di quel tanto.

"Uccidevano la morte. In quel campo, Duca, ho visto uccidere la morte" ripeté l'esploratore

"Il tuo Duca afferma che non si può uccidere la morte" replicò il nobile sabauda, massaggiandosi il mento grasso. "A meno che a Vidania, come ho udito da più di un mercante, non siano per davvero avvenuti quegli eventi così miracolosi ed inspiegabili come si racconta in giro da tempo"

"E' così" rispose Tragos, poi non ce la fece più a trattenersi: "Ho sete, Duca"

"Anche il Duca ha sete" rispose. Dopodichè, prese una coppa vuota, la porse all'esploratore e gli disse: "Versagli da bere del sidro"

Tragos obbedì, versandogli del sidro con mani sporche e tremanti. La tentazione di berselo direttamente dalla caraffa fu forte, ma seppe trattenersi.

Il Duca prese la coppa dalle mani dell'uomo e la bevve molto lentamente, fissandolo negli occhi, poi gli disse: "Il tuo Duca vuole sentirti continuare, Tragos"

Tragos, stanco per la camminata e leggermente adirato dal sottile sadismo del suo Duca, decise che avrebbe riferito al suo signore quanto aveva visto, ma a modo suo:

"Il mio Duca è forte, potente e saggio... è padrone di molte torri antiche e di vaste terre. Eppure, io gli riferisco di avere visto morire la morte, nel campo vicino Vidania, e lui ride di tutto questo? Sia ancora più saggio, Duca, e mi ascolti bene: quegli uomini venivano adunati in mezzo al cortile del campo ogni mezzogiorno, e dall'alto dei pioppi di un colle, con questi occhi, io ho visto cosa i guardiani facevano loro: li uccidevano"

"E con questo? Molti muoiono, molti nascono"

"Dopo essere stati uccisi, loro tornavano alla vita, e imploravano di non soffrire più, di non essere uccisi di nuovo. Ma venivano uccisi nuovamente"

"Erano feriti, non uccisi" replicò lui.

"So riconoscere una gola tagliata anche a mezzo miglio di distanza" rispose Tragos. "Le guardie tagliavano gole, vedevo quei prigionieri affogare nel sangue... ma dopo il tempo di una breve storia, essi tornavano nuovamente alla vita, con le ferite rimarginate e l'orrore negli occhi"

"Il tuo Duca comprende bene come in quella zona della Bassa, la Luce abbia sconfitto la morte" disse il Duca Goterg, sorridendo. "Eppure, il tuo Duca non ha paura. Anzi, darebbe la metà del suo peso in argento per avere un pezzo di quella terra benedetta presso la quale andare ad abitare... o magari, per avere uno o due carri di quella terra, dentro la quale magari risiede la fonte di quella magia così potente"

"Non saprei, Duca" rispose Tragos. "Alcuni di coloro che venivano colpiti e tornavano alla vita, smettevano di implorare. Non so come mai, ma era come se l'anima, ormai esausta e inorridita da quell'orrore fuori natura, avesse abbandonato quei corpi, lasciandoli errare da soli, vivi, eppure, privi di vera vita. Come quando si salano le cosce di una rana morta e spellata. Le cosce si muovono e si contraggono anche se la rana è senza testa"

"Anime da poco conto" replicò il Duca, incurante degli sguardi di timore che i suoi ospiti si stavano scambiando a vicenda. "Chi mai rifiuterebbe il dono della vita eterna?"

“La morte non è il peggio.... ci sono cose molto più terribili della morte, Duca” ebbe il coraggio di replicare Tragos, che aveva sfiorato la morte più di una volta, al contrario di quel Duca sabauda.

“E cosa ci sarebbe di peggio della morte, stupido pecoraio filosofo?” gli chiese il Duca, stizzito.

Tragos gli rispose, con determinazione:

“Mio padre era un uomo di poco valore. Cacciava di giorno e beveva di notte. Finì i suoi anni di fronte a un focolare, affilando frecce e borbottando come certe lepri fossero grigie ed altre bianche. Ecco ciò che è peggio della morte, mio Duca: ripetere ogni singolo giorno le stesse, futili cose. Molti vivi lo fanno, ma non se ne rendono conto, ed è peggio che essere morti. Chi muore nel valore può diventare uno spirito, una statua, o una storia. Chi vive ogni giorno per sopravvivere allo stesso modo di quello precedente non è vivo. E' come un sasso che rotola da una collina. Giunto in fondo al colle...”

“... un sasso resta sempre un sasso” terminò il Duca. “Anche il Duca conosce quel detto. E' molto comune, nelle terre del Concilio, che chi nasce sasso resta sasso. Eppure, il tuo Duca è certo che il dono della eterna salute gli sarebbe gradito come il più nobile degli stalloni. I doni si accettano e si cavalcano, i doni vanno usati... soprattutto i doni della Luce”

“Forse è una dannazione, non un dono” replicò Tragos, ma si guardò bene dal suggerire al Duca di non interessarsi di quella faccenda.

“Gli uomini di scarso valore non fanno che farsene dell'immortalità. Il tuo Duca lo saprebbe eccome. Ah! Già Egli vede un celere assassino penetrare nella sua torre per ucciderlo, e dopo avere compiuto l'atto, morire torturato da Lui, la sua vittima, appena risorta dalla morte!”

Fu in quel momento che una dama prese la parola: Lady Vorgha, anziana ex moglie del Duca sabauda Bergt dalla Mano Mozza, ormai da molte stagioni a capo del suo maniero e della sua compagnia di ventura dagli stendardi neri ed ocra:

“Tutto ha un prezzo, Duca Goterg” disse la vecchia. “La Luce lo sa bene. Che prezzo potrebbe mai avere un simile dono? E chi vi dice che tale dono non abbia dei limiti?”

“Il vostro Duca crede che in quel campo nascosto stiano proprio cercando di capire quali limiti abbia tale immortalità....” Rispose Goterg.

“E se il prezzo da pagare fosse l'anima?” chiese Lady Vorgha.

“Un'anima è un'anima” replicò il Duca, sogghignando. “Forse potrebbe essere possibile pagare con l'anima di qualcun altro. Finché non proveremo, non lo sapremo mai”

Detto questo, il Duca sabauda congedò il suo esploratore:

“Vai a dormire, Tragos. Domani ti rimanderò al tuo villaggio. Mi hai servito bene. Prendi due sacchi di lenticchie e tre pezzi di argento dal mio cassiere, te li sei meritati”

“Posso anche avere del vino?” chiese Tragos. “Solo una sacca”

“No” rispose il Duca. “Neanche una goccia. Il vino serve a noi, per il nostro prossimo brindisi”

“Grazie lo stesso, mio Duca”

Appena Tragos si fu congedato, sibilando maledizioni in un incomprensibile dialetto, una serva riempì tutti i boccali frettolosamente, come se avesse letto nel pensiero gli ordini del suo Duca. In verità, le molte, troppe frustate ricevute l'avevano addestrata bene a versare il vino nel momento esatto in cui il suo Duca desiderava riceverlo.

Il Duca Goterg sollevò la sua coppa di ferro bordata d'oro e disse:

“Alla gloria della Luce e alla vita eterna!”

E tutti gli Anziani sabaudi risposero al brindisi col medesimo buon augurio, mentre fuori dalla alta torre, presso il villaggio sabauda poco distante, uno sconosciuto vecchio di nome Othor moriva di freddo e di fame, nell'indifferenza del suo signore.